

Esperienze nel restauro del moderno

a cura di
Emanuele Palazzotto



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Sede amministrativa:

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura

Sedi consorziate:

Università degli Studi di Napoli " Federico II"
Dipartimento di Progettazione Urbana

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell' Ambiente, del Territorio e Architettura

Università degli Studi di Reggio Calabria
Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire

Collegio dei docenti:

Cesare Ajroldi (coordinatore), Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Ludovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto (vice-coordinatore), Marcello Panzarella, Renata Prescia, Sandro Scarrocchia, Andrea Sciascia, Roberto Serino, Zeila Tesoriere, con Tilde Marra

Segretario:

Emanuele Palazzotto

Dottorandi XXI ciclo:

Sabina Branciamore, Monica Gentile, Ilenia Grassedonio, Vincenzo Simanella

Dottorandi XXII ciclo:

Giuseppina Farina, Edmondo Galizia, Luciana Macaluso, Fosca Miceli, Almerinda Padricelli, Rosa Maria Provvidenza Pecoraro

Dottorandi XXIII ciclo:

Valerio Cannizzo, Eugenio Mangi, Giuseppe Borzellieri, Giovanni Giannone, Glenda Scolaro

Comitato Scientifico:

Cesare Ajroldi, Giuseppe Arcidiacono, Francesco Cannone, Dario Costi, Antonino Della Gatta, Lodovico Maria Fusco, Pierfranco Galliani, Antonino Marino, Vincenzo Melluso, Emanuele Palazzotto, Marcello Panzarella, Renata Prescia, Sandro Scarrocchia, Andrea Sciascia, Roberto Serino, Zeila Tesoriere.

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, NAPOLI (FEDERICO II), PARMA, REGGIO CALABRIA

Esperienze nel restauro del moderno

a cura di
Emanuele Palazzotto

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Publicazione realizzata nell'ambito del
Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica
con il contributo dei fondi PON 2000/2006
“Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione”
Misura III.4 “Formazione Superiore e Universitaria” - Dottorati di Ricerca

In copertina:

Gibellina Nuova, plastico dell'insediamento e degli interventi di progetto per il centro civico, 1986 c.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Indice

Parte prima

Esperienze nel restauro del moderno

- 9 Il progetto di restauro del moderno: consuntivo di una esperienza
Cesare Ajroldi
- 13 Un restauro del moderno a Catania: progetto di nuovi servizi sportivi per
S. Pio X, a Nesima
Giuseppe Arcidiacono
- 17 La nuova Gibellina: opera d'arte e qualità urbana
Francesco Cannone
- 23 Tra architettura moderna e città contemporanea
Dario Costi
- 27 Recupero architettonico e rigenerazione urbana per la valorizzazione dei luoghi
della dismissione industriale. Un caso di progetto a Reggio Emilia
Pierfranco Galliani
- 33 Il restauro del moderno alla scala urbana
Antonino Marino
- 39 Punteggiata di architetture fra il Tirreno e lo Ionio
Vincenzo Melluso
- 47 Per una scienza “probabile” del progetto di architettura
Emanuele Palazzotto
- 55 Il restauro del moderno. Problemi di tutela, problemi di progetto
Renata Prescia
- 61 Metodologia della progettazione per il restauro
Sandro Scarrocchia
- 67 Architettura e fenomenologia a Palermo. Paci, Rogers, Gregotti, Culotta e Leone
Andrea Sciascia
- 79 Dopo l'obsolescenza. Progetti per i viadotti ferroviari dismessi
Zeila Tesoriere

Parte seconda

Le ricerche dei dottorandi (cicli XXI, XXII e XXIII)

- 87 Un monumento incompiuto. Il Teatro Popolare di Sciacca di Giuseppe
e Alberto Samonà
Sabina Branciamore
- 93 La colonia “XXVIII ottobre” per i figli degli italiani all'estero a Cattolica, di
Clemente Busiri Vici
Monica Gentile

- 99 La sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania
di Francesco Fiducia, 1938
Vincenzo Simanella
- 103 Il sistema di piazza Castronovo a Messina
Giuseppina Farina
- 109 L'edificio INA nella Palazzata a mare di Messina (1936-38).
Un restauro del moderno in una città di ricostruzione
Edmondo Galizia
- 113 Il restauro del moderno e la verifica di un metodo: la Chiesa Madre a Gibellina
Luciana Macaluso
- 119 Il Centro Civico di Oswald Mathias Ungers a Gibellina Nuova
Fosca Miceli
- 123 La palazzata a mare di Messina (1931-1958). Isolati VIII - XI
Almerinda Padricelli
- 127 Il Municipio di Gibellina Nuova
Rosa Maria Provvidenza Pecoraro
- 131 Problemi di tutela, problemi di progetto. L'hangar per dirigibili ad Augusta
Giuseppe Borzellieri
- 135 Il gruppo scolastico "el Timbaler del Bruc" a Barcellona di Oriol Bohigas e
Josep M. Martorell. Tra architettura e pedagogia
Valerio Cannizzo
- 141 Una declinazione del moderno in Sicilia. Palazzo Scia a Catania (1951)
di Luigi Positano
Giovanni Giannone
- 145 Tra città reale e progetto incompiuto. Il caso dell'isolato di Cerdà alle spalle del-
l'edificio in Carrer Pallars di O. Bohigas e J. M. Martorell
Eugenio Mangi
- 149 La fabbrica Cedis a Palermo (Marco Zanuso, 1954-57)
Glenda Scolaro
- 153 Cronistoria del dottorato
a cura di Emanuele Palazzotto
- 165 English abstracts
I contributi dei docenti del collegio

La nuova Gibellina: opera d'arte e qualità urbana

Francesco Cannone

Parlare di opera d'arte e qualità urbana, nell'esperienza molto particolare e articolata della nuova Gibellina, comporta il mettere in discussione, porre in esame, una filosofia (o meglio più filosofie) di organizzazione dello spazio urbano in quanto spazio sociale, spazio di vita collettiva. Comporta pertanto approfondire e valutare innanzitutto i dati più specifici, più caratterizzanti, della nuova città di fondazione: dati urbani, sociali, architettonici, paesaggistici, che possiamo leggere oggi come esito sufficientemente configurato, pur nella sua incompiutezza, di politiche realizzative diluite nell'arco di circa quarant'anni.

Per spiegare meglio questa proposizione introduttiva, e al contempo formulare un primo giudizio di merito, va chiarito che esiste oggi, nella nuova Gibellina, un doppio sistema di precarietà: una precarietà fisica, in cui si disgregano le opere d'arte e di architettura aulica realizzate da maestri della contemporaneità, ovvero in cui si assiste all'interrompersi, fino a chissà quando, di ambiziose realizzazioni, assieme ad una precarietà nelle relazioni urbane tra le diverse parti e i diversi oggetti della città.

Nuova Gibellina può essere riguardata come un grande contenitore di contraddizioni e paradossi, valga per tutti la contraddizione tra l'immagine esterna della città, paradossalmente caratterizzata da un senso di limite e di apparente concentrazione, e l'esperienza urbana interna, fatta di diluizione e rarefazione dello spazio pubblico.

Arrivando da fuori siamo colti da una prima immagine sintetica, resa delle case unifamiliari che quasi si sovrappongono tra loro: la mente dell'osservatore non può non essere almeno sfiorata dal ricordo delle immagini tipiche dei paesi dell'interno siciliano, un caso? Forse, ma forse no.

A questo si sovrappongono le immagini dei monumenti della modernità, realizzati nell'ambito della ricostruzione: la grande stella, *Porta del Belice*, di Pietro Consagra, la sfera della chiesa madre di Ludovico Quaroni, ricca di simbologie, il volume molto lavorato, quasi risentito, della sala del consiglio del nuovo municipio, di Giuseppe e Alberto Samonà, che guarda verso la ferrovia e l'autostrada, il volume asciutto che acco-



Fig. 1. Il margine della città verso la campagna circostante



Fig. 2. La vecchia Gibellina distrutta dal sisma, immagine d'epoca



Fig. 3. Aggregazioni edilizie lineari in rapporto alla viabilità automobilistica



Fig. 4. Lo spazio interno pedonale di una delle insule

Fig. 5. da sx: UNGERS O.M., Il centro civico: scorcio della linea edilizia, MENDINI A., Sequenze, SAMONÀ G. e A., municipio, MENDINI A., torre civica



glie la riproposizione, meditata ed intimistica, del fronte ottocentesco del *palazzo Di Lorenzo*, di Francesco Venezia.

È questa è l'immagine sintetica più tipica dell'attuale Gibellina, un'immagine di indubbio valore estetico, niente affatto equilibrata né armoniosa, ma proprio per questo coinvolgente.

Un'immagine in cui s'invera una particolare sintesi tra architettura, urbanistica, arte contemporanea, in cui si può cogliere la relazione tra città e arte, tra tessuto ed emergenza.

Nell'esperienza giornaliera, sociale della città, a questa percezione esterna sintetica si sostituisce un'immagine completamente diversa: l'immagine cioè della diluizione dello spazio urbano, la consapevolezza di carenza di relazioni tra le diverse parti della città.

La densità insediativa della nuova Gibellina è inferiore di quasi dieci volte rispetto a quella del vecchio paese distrutto dal sisma del 1968, questo ha creato una soluzione di continuità netta nella cultura dell'abitare, una sorta di modernizzazione forzata e repentina in cui, a fronte del brusco travolgimento dei valori urbani tradizionali, molto stentatamente e tra mille difficoltà e contraddizioni si è tentato di costruirne dei nuovi.

Un procedimento fatto anche di stanche riproposizioni di modelli del moderno e originali prove di autore, insomma, per certi versi, una sorta di colonialismo culturale di urbanisti e architetti che hanno dialogato tra loro e con se stessi, attraverso disegni, proposte, realizzazioni, dibattiti, dotte pubblicazioni.

Si avvertì la necessità di imprimere segni forti, in grado di riscattare l'anonimato dei sistemi residenziali del piano di fondazione e le incertezze nella costruzione degli spazi pubblici della città. Opere di architettura e arte qualificate furono il rimedio sperato alla diluizione e all'anonimato. Si andarono così istituire due sistemi, sovrapposti l'uno all'altro, ma in generale non relazionati: il sistema urbano e il sistema degli oggetti e delle opere d'arte.

Il sistema urbano è a sua volta organizzato per parti: la

trama viaria del piano di insediamento, largamente sovradimensionata; le parti residenziali, organizzate per insule molto allungate, con ampi spazi pedonali all'interno, caratterizzate da una sorta di elenicalità, per certi versi riferibile ai sistemi aggregativi dei vecchi centri, e dovuta all'accostarsi di singoli interventi, analoghi nel loro complesso, sempre piuttosto modesti sul piano architettonico, e tutti quanti dotati di seppur piccole differenze. Ciò vivacizza questi sistemi, tirandoli fuori da quel terribile senso di omogeneità dei primissimi interventi di edilizia sociale paracadutati dall'alto.

A ciò si aggiunge la costruzione dei servizi civici: una vera e propria tela di Penelope! La struttura lineare progettata dai Samonà, Gregotti, Pirrone nei primi anni '70, solo in piccola parte realizzata (il nuovo municipio di Giuseppe e Alberto Samonà), rappresenta un'occasione mancata nel destino della città: un sistema articolato per parti diverse, in cui strategia insediativa, linguaggio e uso del materiale (il "tufo" del trapanese) potevano garantire complessiva unità, simbolica e rappresentativa, e costituire riferimento riconoscibile e affidabile per la costruzione della città. Abbandonata l'idea di rappresentatività del progetto originario non si è più riusciti a riannodare il filo di un racconto architettonico rispetto a cui l'intera città potesse rapportarsi fattivamente.

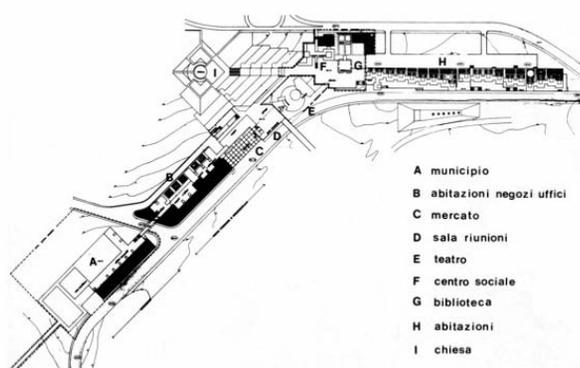
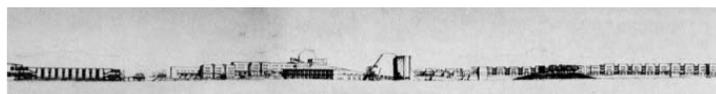


Fig. 6. SAMONÀ G. e A., GREGOTTI V., PIRRONE G., Centro civico, progetto originario

Da lì svariate ipotesi successive, alcune delle quali iniziate e interrotte: modelli di urbanizzazione compatta, improbabili passeggiate trionfali, tentativi, proposte, studi. In definitiva da questo tumulto concitato di piani, progetti, realizzazioni e ripensamenti deriva un elenco di oggetti architettonici, pregevoli, ma slegati da tutto: il municipio, la chiesa madre, il *palazzo Di Lorenzo*, gli interventi di Ungers ...

In sintesi: un sistema urbano in cui i diversi protagonisti, oltre a presentare determinate contraddizioni interne, non riescono a relazionarsi in un quadro di riconoscibili corrispondenze e dipendenze.



Fig. 7. Edilizia sociale, Insula del primo impianto



Fig. 8. Edilizia sociale, Insula del primo impianto,

A questo sistema è sovrapposto quello degli oggetti e delle opere d'arte, le quali, non avendo a riferimento un quadro urbano sufficientemente stabile, soffrono di una sorta di sindrome da galleggiamento: l'arte è penalizzata dallo spazio (non-spazio) urbano.

Così, la torre civica di Alessandro Mendini aspetta nella generale indifferenza di relazionarsi ad una vera piazza, ad oggi inesistente, mentre le sculture e le installazioni di Arnaldo Pomodoro, Paolo Schiavocampo, Fausto Melotti e altri stanno lì, orgogliose di se stesse, aristocraticamente distaccate dai luoghi.

E allora: l'arte salverà la città o sarà la città a salvare l'arte (e se stessa)? Ecco un altro evidente paradosso!

Sono comunque convinto che esista, nel futuro della città, la possibilità di nuovi legami tra opera d'arte e qualità urbana; l'attuale condizione, contraddittoria e a tratti paradossale come già detto, può essere considerata tutta quanta ancora aperta, disponibile ad una rilettura disincantata ma operativa nella concretezza del fare, ribaltando la contraddizione in prospettiva per il futuro.

Occorre a Gibellina, nell'attuale condizione di labilità

dell'assetto urbano, individuare quello che definirei un ordine diverso, che non pretenda di assoggettare le cose esistenti a modelli aprioristici, ma le colleghi reciprocamente, contestualizzandole. Un ordine diverso che ci faccia capire, con la chiarezza e la concretezza di azioni trasformative praticabili, come si può passare dalla diluizione dello spazio urbano, in cui gli oggetti sembrano navigare senza rotta, ad una condizione in cui la città, dotata di una sua morfologia non compatta, potrà caratterizzarsi per un suo misurato equilibrio tra i sistemi di spazi pubblici e collettivi, la qualità di architettura e arte, la cultura sociale della comunità insediata.

Perché concretezza di azioni trasformative praticabili? Perché ritengo sia tempo di venir fuori da una ormai più che quarantennale situazione di transitorietà e attesa: a Gibellina non vi è nulla di finito, di concluso, ma non tanto o soltanto in termini fisici (il che nella ricostruzione del Belice è una condizione quasi normale), quanto in termini concettuali e culturali! Intanto, altro paradosso, edifici e opere d'arte si sbriciolano, aggrediti dal tempo e dall'incuria. È ormai ora di rinunciare a ulteriori tentazioni di ferrea e pervasiva globalità progettuale, di rinunciare ad aggiungere o sovrapporre altro a quanto già presente, l'ordine diverso va trovato all'interno di ciò che esiste, mettendo in relazione e valorizzando i diversi elementi.

A fronte di questa rinuncia occorrerebbe metter mano ad un programma, a cui pervenire passando attraverso la lettura e l'interpretazione dei dati presenti, entro cui innestare un codice di comportamenti alle diverse scale e nelle diverse parti della città, un codice che, proprio perché desunto dall'interpretazione del reale, dia concretezza, chiarezza ed affidabilità alle future azioni, per restituire alla comunità fiducia nei valori della forma urbana.

Non è facile prevedere quali potranno essere gli elementi più significativi del nuovo ordine diverso, è però possibile quantomeno azzardare alcuni ambiti di auspicabile approfondimento.

Partirei dalla tipologia insediativa delle parti residenziali, in cui va riconosciuto il valore (forse casuale, ma comunque importante) del sistema aggregativo elencate, nel quale andrebbe verificata l'opportunità di un diverso, più efficace, rapporto con gli spazi aperti di pertinenza (le case si confrontano oggi con il nulla). Ad esempio: quali risultati potrebbe dare il riorganizzare i lunghissimi vuoti, praticamente inutilizzati e amorfi, interposti tra le schiere edilizie delle insule secondo lunghezze più misurate e utilizzando elementi anche molto semplici di scansione e disegno dello spazio collettivo?

Occorrerà altresì valorizzare il rapporto, ricorrente e mutevole nella storia delle città, tra architettura ed emergenze: emergenze di forma, di uso, di valore arti-



Fig. 9. VENEZIA F., museo civico, riproposizione del fronte del palazzo Di Lorenzo



Fig. 10. Sistemi residenziali e sistema viario

stico. Ciò significa capire come istituire collegamenti e relazioni tra le diverse parti, capire quali modificazioni possano far dialogare le diverse presenze, di edifici ed opere d'arte, delle aree centrali. La contraddizione della piazza che non c'è (la piazza del municipio) va sciolta in una normativa d'intervento in grado di collegare le presenze fisiche all'esperienza giornaliera della forma urbana da parte della cultura sociale. Ma tutto questo al di fuori da ulteriori, ennesime idee innovative sovrapposte alla morfologia esistente.

Altrettanto importante, infine, è l'idea di margine urbano, ovvero il rapporto tra la città e il circostante, un rapporto, netto ed assoluto nel dolente cretto di Burri, che nella città nuova assume forme più articolate, differenziate, caratteristiche di una città viva.

È il rapporto tra la città costruita e il paesaggio, nei due sensi, che potrà riorganizzarsi in forme di grande interesse, di cui esistono già oggi elementi importanti: mi riferisco all'immagine esterna di articolazione-compattezza dei sistemi residenziali, alla grande stella d'ingresso di Consagra, alla scatola muraria del museo di Venezia, alla sfera di Quaroni, al senso di austera rappresentatività che scaturisce dal volume della sala grande del municipio dei Samonà.

Occorre, concludendo, un modo diverso di considerare i problemi della precarietà, dell'arte, della città: è uno spunto di lavoro da approfondire, nell'architettura e con l'architettura, entro una nuova prospettiva culturale e pragmatica ad un tempo.

Una prospettiva entro cui opera d'arte e città, città e opera d'arte, dialoghino secondo nuove corrispondenze tra forme e contenuti, come futura qualità complessiva della nuova Gibellina, come sintesi di valori artistici, storici, sociali.

A partire dal XVI ciclo, il Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo, Napoli, Parma e Reggio Calabria si è occupato del tema "La scienza del progetto nel restauro del moderno", indagando sulla comprensione dei temi più intimi del rapporto nuovo/preesistente e sulla logica dei principi strutturanti il progetto di architettura di qualità. Il progetto di architettura, principale protagonista del lavoro di ricerca, nell'approccio del dottorato è stato assunto come strumento di comprensione piuttosto che come capitolo conclusivo del percorso affrontato.

Questo libro, in continuità con altre due pubblicazioni precedenti, dà conto degli esiti dell'attività di ricerca svolta negli ultimi anni, attività indirizzata a chiarire quell'equivoco, diffuso in gran parte del mondo accademico italiano, secondo cui il "restauro" appare come un sinonimo di "conservazione".

Emanuele Palazzotto è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È titolare dei laboratori di Progettazione architettonica presso i corsi di laurea in Architettura ed è, dal 2013, referente/coordinatore del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica della stessa Università. Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo sulle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata e del progetto urbano.